

TERZA GUERRA PUNICA Ma alcuni Romani pensavano che anche così, priva di impero e di navi, Cartagine costituisse un pericolo. A poco a poco si fece strada l'idea che la città punica doveva essere **distrutta**, subito e definitivamente, prima che riacquistasse troppo potere.

Così, con un pretesto, Roma dichiarò guerra (149 a.C.).

Invano Cartagine proclamò la sua sottomissione, cercando di evitare lo scontro. La città fu assalita e stretta in un lungo assedio, durante il quale i Cartaginesi diedero prove di straordinario eroismo. Infine, nel 146 a.C., Cartagine fu abbattuta e il suolo su cui sorgeva fu maledetto con una solenne cerimonia. Il territorio cartaginese divenne la **provincia romana d'Africa**.

SOFFERMIAMOCI SU...

12A

L'ASSEDIO DI SIRACUSA E LE INVENZIONI DI ARCHIMEDE

Siracusa, città della Magna Grecia, sorgeva in posizione militarmente importante e il suo possesso avrebbe consentito a Annibale di procurarsi grano nella fertile Sicilia. I Romani non potevano permetterlo; perciò, fin dal 214 a.C., posero l'assedio alla città.

I Siracusani però resistettero a lungo, non solo perché le truppe cartaginesi intervennero in loro aiuto, ma soprattutto perché poterono sfruttare, per la difesa della città, le geniali invenzioni del siracusano **Archimede**, uno dei più grandi scienziati di tutti i tempi.

Archimede si occupò di matematica, di fisica, di geometria e scrisse opere di fondamentale importanza per la storia delle scienze. A lui si devono anche numerose invenzioni pratiche. Realizzò, ad esempio, macchine basate sul principio della **leva** con cui era possibile sollevare, abbassare, trascinare pesi. Esse si rivelarono molto utili anche per la difesa di Siracusa.

Le mura della città furono rinforzate per mezzo di **gru**, che sollevavano massi e poi li collocavano nella posizione voluta. Speciali congegni rove-



La morte di Archimede, in un mosaico del teatro greco di Siracusa.

sciavano sulla fanteria nemica **proiettili** di ogni genere che schiacciavano i soldati e ne scompigliavano le file. Robuste funi, munite di **uncini**, agganciavano navi e macchine da guerra nemiche e, dopo averle sollevate, le lasciavano ricadere in mare o le scagliavano contro le mura.

Sembra che neppure le navi ferme al largo potessero ritenersi completamente al sicuro. Si racconta – ma la notizia è tutt'altro che certa – che Archimede si servì di giganteschi **specchi concavi** di bronzo, con cui concentra-

va il calore del sole sulle navi romane fino ad incendiarle.

Gli storici antichi dicono che Archimede era così preso dai suoi studi e dalle sue ricerche che spesso dimenticava di nutrirsi e di prendersi cura della sua persona: perfino quando i suoi servi lo portavano in bagno per ungerlo con oli profumati, egli continuava a disegnare figure geometriche sul proprio corpo unto.

Dagli antichi storici abbiamo informazioni anche sulla sua morte, avvenuta quando Siracusa dovette infine cedere

all'attacco degli assalitori. Quando i Romani penetrarono nella città dandola alle fiamme, Archimede era immerso nei suoi studi e forse non si accorse nemmeno di ciò che stava accadendo. Un soldato rozzo e ignorante sorprese il settantacinquenne scienziato mentre era intento a tracciare sulla sabbia nuove formule geometriche e, non riconoscendolo, lo uccise con un colpo di spada.

Sulla sua tomba furono incisi un cilindro e una sfera. *Sfera e cilindro* è infatti il titolo di una delle sue opere di geometria.

LA RELIGIONE A ROMA

In età repubblicana il controllo della vita religiosa spettava ai **pontefici**, uomini politici che dovevano, fra l'altro, tenere in ordine gli elenchi dei magistrati, delle feste religiose e dei fatti più importanti accaduti sotto ciascun consolato [► 12B «Feste religiose e riti funebri»].

Dal pontefice massimo – la più grande autorità religiosa – dipendevano le sacerdotesse **vestali**, il cui compito era quello di mantenere acceso il fuoco sacro di Vesta, dea del focolare e della comunità cittadina.

LA PREVISIONE DEL FUTURO Nessun atto importante (convocazione dei comizi, elezione di magistrati, dichiarazione di guerra) veniva intrapreso senza essere certi della protezione divina. Per sapere in anticipo se gli dèi erano favorevoli ai loro progetti, i Romani si rivolgevano agli **aruspici**, che esaminavano le viscere degli animali sacrificati, e agli **auguri**, che avevano il compito di interpretare, dal volo degli uccelli o da altri segni, la volontà divina.



Non tener conto del volere degli dèi era giudicato molto rischioso. Tutti sapevano a Roma che il console Gaio Flaminio non aveva consultato gli auguri prima di partire per la guerra e non solo era stato sconfitto rovinosamente da Annibale presso il lago Trasimeno, ma era anche morto in battaglia.

Gli auguri avevano una grande influenza anche sulla **vita politica**. Potevano infatti annullare un atto politico con cui non erano d'accordo (ad esempio la votazione di una legge), semplicemente dichiarando nulli i segni favorevoli presi prima di compierlo.

GLI DÈI Gli dèi romani erano numerosissimi. Il più importante era **Giove**, c'erano poi **Giunone**, moglie di Giove e dea della famiglia, **Minerva**, protettrice di Roma e dell'arte, **Marte**, dio della guerra, **Diana**, dea della caccia, **Saturno**, antichissimo re del Lazio e dio dei campi seminati, **Vulcano**, dio del fuoco e dei fabbri, **Nettuno**, dio dell'acqua, **Mercurio**, protettore del commercio, **Giano**, dio degli inizi e dei passaggi, il cui tempio rimaneva aperto in tempo di guerra e si chiudeva in tempo di pace, e molti altri.

Il rapporto dei Romani con la divinità si riduceva ad una specie di **contratto**, in cui gli uomini avanzavano le loro richieste e gli dèi erano tenuti ad esaudirli, se erano state recitate le formule adatte e se si erano rispettate tutte le norme prescritte. Credere profondamente negli dèi non era necessario. Bisognava invece usare la massima precisione nell'esecuzione dei riti, perché da essi dipendeva il successo delle pratiche religiose.

*Sacrificio a Vesta,
in un rilievo
di età repubblicana.*

*(Roma, Museo della
Civiltà Romana)*

FESTE RELIGIOSE E RITI FUNEBRI



Cerimonia funebre e trasporto del defunto, da un rilievo tombale.

Generalmente le feste religiose erano collegate con la **guerra** o con il **lavoro dei campi**: le due attività fondamentali su cui i Romani volevano assicurarsi la protezione divina.

Le feste guerriere iniziavano a **marzo**, il mese consacrato a Marte e alla guerra, e si concludevano in **ottobre**, quando avevano fine le campagne militari. La festa più spettacolare era la danza dei sacerdoti **Salii** (danzatori), che avevano il compito di custodire i dodici scudi sacri, fra i quali, perfettamente uguale agli altri perché nessuno potesse riconoscerlo, c'era anche quello che, secondo la leggenda, Giove aveva donato a Numa Pompilio, come segno della futura grandezza di Roma. I Salii, vestiti da guerrieri antichi, percorrevano la città danzando, cantando e compiendo gli scudi con un bastone.

Le **feste agricole e pastorali** celebravano i diversi momenti del ciclo stagionale: la fioritura, il maturare dei prodotti, la conservazione dei prodotti, l'irrigazione dei terreni... C'erano feste per tenere lontana la ruggine dei cereali, per difendere le greggi dai lupi, per i pascoli secchi, dalle sorgenti aride.

In dicembre, quando i campi erano seminati e i lavori agricoli venivano interrotti, i Romani si concedevano una vacanza e celebravano i **Saturnali**, in onore del dio Saturno. I Saturnali erano la festa del capovolgimento dei ruoli, dell'uguaglianza immaginaria: per un giorno (e più tardi addirittura per sette) gli schiavi potevano farsi servire, sedevano a tavola con i padroni, parlavano di loro senza rispetto. Cessavano le distinzioni, almeno in apparenza, e tutti portavano il **pileo**, il berretto usato dai liberti.

Dedicate ai morti erano le feste religiose dette **Lemuria**, celebrate in maggio. Si pensava che in quel periodo dell'anno gli spiriti dei defunti potessero invadere il mondo dei vivi. Per scacciarli era necessario uscir di casa a mezzanotte, a piedi nudi, facendo schioccare le dita o agitando strumenti di bronzo, perché si pensava che il rumore li avrebbe fatti allontanare. Con le mani purificate all'acqua di una fonte si gettavano fave nere dietro le spalle, avendo cura di non voltarsi e pronunciando le formule di rito. Alla fine bisognava lavarsi di nuovo le mani e ripetere alle ombre dei morti, per nove

volte, l'invito ad andarsene. Dopo di che ci si voltava e si constatava che gli spiriti erano scomparsi.

La **morte** era per i Romani, come per altri popoli, occasione di riti e cerimonie.

I defunti appartenenti a grandi famiglie avevano diritto a funerali sfarzosi, che si svolgevano di giorno con grande partecipazione di popolo. Perché tutti potessero vederlo, il defunto veniva disteso su di una barella, portata da lettighieri. Il corteo funebre era aperto da suonatori di corno, flauto e tromba. Seguiva un gruppo di donne (*præfiche*), assunte perché piangessero e gridassero, esprimendo così il dolore dei familiari. In processione venivano portate le **maschere degli antenati** illustri, modellate in cera sul letto di morte e conservate da tutte le famiglie della nobiltà. Se il defunto era un uomo politico la salma sostava nel foro e un familiare pronunciava un discorso di lode in suo onore. L'elogio funebre fu poi esteso anche alle donne.

I funerali dei poveri e dei bambini invece si svolgevano in fretta, senza sfarzo e generalmente durante la notte.